

Intervista a Jeremy Rifkin: "Abbiamo vent'anni per cambiare modello di sviluppo"

DAL PETROLIO ALL'ACQUA LA VITA È AGLI SGOCCIOLI

RICCARDO STAGLIANO

Siamo sei miliardi, e le previsioni dicono che saremo nove tra 30 anni. Ma pur costituendo lo 0,5 per cento della biomassa animale del pianeta, usiamo il 40 per cento di tutta la fotosintesi

Sta finendo tutto. Petrolio, gas, uranio, terre coltivabili, acqua. Robuste correzioni in vista per i manuali di economia: risorse illimitate, di fatto, sembrano non esistere più. Jeremy Rifkin è un esperto di cose che spariscono. Ha cominciato con la "fine del lavoro" per arrivare all'economia dell'idrogeno, che dovrebbe prendere il posto degli idrocarburi. Mai come questa volta però il suo allarme è veemente: «Abbiamo una ventina d'anni per cambiare paradigma ed entrare nella terza rivoluzione industriale. Altrimenti la razza umana rischia l'estinzione».

Professore, le risorse sono agli sgoccioli?

«Eravamo poco più di due miliardi nel 1945, quando sono nato. Adesso siamo sei miliardi e le previsioni dicono che ne saremo nove tra 30 anni. Ma pur costituendo lo 0,5 per cento della biomassa animale del pianeta usiamo il 40 per cento di tutta la fotosintesi, a spese delle altre creature. Ciò è chiaramente insostenibile. È da qui si deve cominciare il ragionamento».

La scarsità più annunciata riguarda il petrolio?

«La domanda è: quando raggiungeremo il "peak" nella produzione, l'apice superato il quale i prezzi cominceranno a diventare alti al punto che non ce li potremo permettere? Il peak è quando metà delle riserve di greggio sarà stata utilizzata. I petrobiologi litigano su quando sarà raggiunto questo momento. Nel 2002 il greggio si vendeva a 19 dollari al barile. L'International Energy Agency, immaginando un aumento annuale nell'uso di energia del due per cento (stima molto conservativa che non teneva ancora nel debito conto i consumi di Cina e India) prevede un peak tra metà del 2020-2030».

Da allora molte cose sono successe...

«È infatti anche l'Isa la settimana scorsa ha rilasciato un nuovo studio che avverte di un possibile "supply crunch" per il 2015. Scrivono che "è immaginabile" che per allora arriveremo a un livello in cui potremmo non essere più in grado di produrre petrolio a sufficienza. Non hanno detto peak ma di quello si tratta. Nuove simulazioni che tengono in considera-

zione nuove scoperte di giacimenti, fissano la data del peak tra 2010 e 2020. Il fatto è che consumiamo tre volte tanto ciò che scopriamo. È insostenibile. Il mare del Nord ha raggiunto il peak tre anni fa, il Messico lo farà nel 2020 e così pure la Russia. Siamo al tramonto dell'era dell'energia tradizionale, fatta di carbone, petrolio, gas e uranio (ci sarà un deficit nel 2025-35 secondo l'Aiea). Ottimisti e pessimisti hanno uno scarto di previsioni di una quindicina d'anni, tra il 2020 e il 2035. Una finestra comunque molto stretta per superare l'economia del carbone».

Le riserve di terre coltivabili sono messe meglio?

«Non direi. Quando si arriva a usare la foresta amazzonica per l'allevamento del bestiame o per l'agricoltura è tragico. Perché si distrugge la biodiversità rimasta e in

più quel suolo, che è profondo pochi centimetri, può essere sfruttato solo per 3-5 anni e poi diventa deserto. Stiamo finendo la terra e bisogna decidere per cosa la useremo: cibo, mangime o carburante? La produzione crescente di biofuel fa sì che i prezzi alimentari stiano andando su. Una volta il grano era considerato una commodity. Ci si preoccupava dei costi di un litro di benzina, oggi di quelli di un chilo di pasta. Però non si può rinunciare al grano alimentare, al limite a quello per usi animali. Circa un terzo delle terre coltivabili sono adoperate per dare da mangiare agli animali. Si potrebbero liberare ma solo cambiando dieta, virando verso quella mediterranea, povera di carne e ricca di verdura e legumi, salutare per le persone ma anche per il pianeta. D'altronde se la prima attività umana causa di riscaldamento globale sono le costruzioni, la seconda riguarda la filiera della produzione di carne che produce milioni di tonnellate di CO2 e metano all'anno».

Nei suoi scritti è forte l'allarme sulla biodiversità: ci spiega meglio?

«È l'aspetto più critico. L'Intergovernmental Panel on Climate Change a gennaio ha previsto un aumento di temperatura di tre gradi entro questo secolo, potrebbe essere anche peggio, sino a sei. Ma un aumento di tre gradi ci riporta alla condizione di tre milioni di anni fa: un altro mondo, con una flora e fauna diverse. Che ci fa

rischiare la potenziale estinzione di metà delle specie sulla terra. In 450 milioni di anni ci sono state solo cinque estinzioni di massa. E ogni volta ci sono voluti 10 milioni di anni per recuperare. Io credo che la gente non si renda conto dell'impatto che questo aumento della temperatura avrebbe. Siamo sull'orlo del precipizio per noi e per le altre specie».

In questo scenario non ha citato l'acqua...

«Anche lì la situazione è drammatica. In certe aree assisteremo a sempre più siccità. E l'aumento della temperatura nell'Africa subsahariana ormai ha il potenziale di creare più guerre e ondate di rifugiati quasi in tempo reale. In altre aree, invece, ci sarà sempre più acqua e inondazioni. Cambierà la geografia delle piogge. Il problema è che dove pioveva, lì si coltivava da millenni per ottenere cibo. Quindi dovremo ripensare tutta la filiera alimentare, spostandoci verso nord dove probabilmente non ci sarà abbastanza terra coltivabile. So che è un quadro molto deprimente ma la razza umana deve svegliarsi e fare qualcosa alla svelta».

Che si può fare per evitare la catastrofe?

«Superare l'economia del carbone, preservando così la biosfera, ed entrare in quella che io chiamo "terza rivoluzione industriale" fatta di economia all'idrogeno, energie rinnovabili, reti elettriche intelligenti. Abbiamo circa 20 anni per compiere questo passaggio. Non è uno dei tanti temi importanti da affrontare, è "il" tema. E ogni politico nel mondo dovrebbe investire tutte le sue attenzioni».

C'è qualcuno che l'ha capito meglio di altri?

«Mi limito ai fatti. Gli Usa sono ancora i principali consumatori di energia e i maggiori produttori di emissioni. Mentre la Casa Bianca non sembra averlo capito appieno alcuni governatori, come Arnold Schwarzenegger, stanno prendendo decisioni assai più sagge. Puntando a quei livelli cui si riferisce anche l'Unione Europea. La Ue è certamente avanti: ha fissato l'obiettivo del 20 per cento di energie rinnovabili entro il 2020 e pari riduzione delle emissioni per quella data. Ma ancora non basta. Deve mirare a limitare l'aumento della temperatura entro il secolo a un grado, non due che è ancora ca-



tastrofico. Ed entrare nella terza rivoluzione industriale. Ovvero produrre energia con l'idrogeno e altre fonti rinnovabili e distribuir-la con "smart grid" che funzionano sul modello di Internet. Nel senso che uno si produce la propria energia e la condivide con altri attraverso reti intelligenti, proprio come si fa con l'informazione via web. La tecnologia esiste. La Ue può guidare gli altri. Sia ancora più aggressiva. Cina e India seguiranno l'esempio».



MANIFESTI

Una locandina pubblicitaria italiana delle lampade Edison degli anni Trenta; più a destra, una pubblicità francese di Chantier Houllier, datata 1924